

Si conclude a Tirana l'incontro «Med24 - Pellegrini di speranza, costruttori di pace»

## Giovani chiamati all'azione

di BEATRICE GUARRERA

Una chiamata all'azione per i giovani di diverse culture affinché si uniscano per costruire un futuro più unito e fraterno nel Mediterraneo: questo il senso dell'incontro Med24 che si conclude oggi, sabato, a Tirana sulla scia dei precedenti convegni a Bari, Firenze e Marsiglia. L'iniziativa, dal titolo *Pellegrini di speranza, costruttori di pace*, si è svolta a dieci anni dal viaggio apostolico di Papa Francesco in Albania, che ricorre proprio oggi 21 settembre. Con un programma ricco di eventi per sviluppare il dialogo e la condivisione, per una settimana cinquanta giovani tra i 20 e i 35 anni - di culture, credi e realtà diverse, provenienti dalle cinque sponde del Mediterraneo - hanno discusso con vescovi e leader della regione. «La fraternità è la migliore risposta che possiamo offrire ai conflitti e alle indifferenze che uccidono», ha detto il Pontefice in un videomessaggio inviato ai partecipanti all'incontro. Parole che hanno colpito al cuore i tanti albanesi che, in questa occasione, hanno spalancato le porte agli ospiti del convegno dimostrandosi «luogo di quel laboratorio di pace che emerge come peculiarità della sua esperienza interreligiosa», come affermato dall'arcivescovo di Tirana-Durrës, Arjan Dodaj.



«È una grande felicità vedere e ascoltare un messaggio del Papa proprio per noi», ha detto Lenida, una giovane albanese partecipante all'incontro, parlando ai media vaticani. Lenida ha raccontato dell'ospitalità nelle famiglie offerta da molti albanesi ai ragazzi giunti da lontano per partecipare a Med24 e di aver vissuto questo evento con «tanto entusiasmo». Tutti hanno fatto quello che hanno potuto per aiutare: qualcuno organizzando il trasporto, altri ospitando in casa, altri ancora con gli spostamenti in diverse città dell'Albania. Abbiamo aspettato questa settimana con amore e con grande piacere». Si tratta forse della stessa gioia che si leggeva negli occhi dei partecipanti a fine giornata. «Vedo che sono felici anche se hanno avuto giornate molto impegnative», ha osservato Lenida: «Essere pellegrini della speranza, dunque, è prendere qualcosa, tipo la tol-

leranza, la pace, la bellezza nelle semplici cose e portarla in quella realtà dove tu vivi, per fare la differenza, cioè per vedere le cose in modo diverso, in modo bello, senza sofferenza o guerre».

Il percorso di comune riflessione per costruire un mondo più giusto, secondo don Massimiliano Maria Spezia, segretario di monsignor Dodaj, rappresenta «un piccolo seme gettato nel cuore di questi giovani che secondo le logiche di Dio, molto più grandi delle logiche umane, porterà quei frutti che il Signore vorrà. Ma noi li stiamo già vedendo, li stiamo già gustando in una fraternità, in una gioia, in una semplicità di fratellanza molto bella e semplice». Quella sviluppata da questo incontro tra le Chiese del Mediterraneo «è una scuola dove piano piano si impara e dove l'esperienza si trasmette non tanto con conferenze o lezioni» ma «soprattutto nel

contatto e nei rapporti personali». All'iniziativa hanno partecipato anche leader di altre religioni, accademici e autorità politiche, come la speaker del Parlamento e il primo ministro albanese.

La varietà religiosa dell'Albania è stata, inoltre, al centro delle visite ad alcuni importanti luoghi di interesse culturale, a moschee e cattedrali ortodosse e cattoliche, che hanno aperto la strada a conversazioni sulla pace e sul dialogo come componente decisiva della vita sociale. «Attraverso il dialogo - ha spiegato Rasha, laureata in Scienze dell'educazione e proveniente da Damasco - possiamo condividere opinioni ed esperienze al di là di sette, religioni e culture. È il vero accesso all'essenza di ciò che è umano e quindi la vera comunicazione umana che rifiuta la violenza, i conflitti e le guerre e invita all'amore, alla pace e alla convivenza».

L'ultimo giorno dell'incontro è stato riservato alla riflessione sulle esperienze della settimana; i giovani hanno compilato una lista di impegni da raggiungere e mantenere perché, come si afferma nel comunicato di chiusura dell'evento, «la fraternità è qualcosa che si vive, non solo si racconta o si vede in televisione. È qualcosa che si sente con il cuore e si condivide con la vita».

ZONA FRANCA • In convegno a Taranto

## Il bisogno di un nuovo pensiero

di DOMENICO MARIA AMALFITANO\*

Competenze, carismi diversi: un'interdisciplinarietà di saperi, dal giuridico internazionale al teologico, coinvolti, convocati, non in maniera improvvisata, dal *daimon* di un territorio, il punto da cui non poter prescindere, impegnato nella rivisitazione dinamica del suo modello di sviluppo integrale. È il convegno *Dal Mediterraneo gembo e frontiera di nuova umanità. L'inquieto realismo per la pace: Aldo Moro*, che si tiene a Taranto dal 21 al 23 settembre. Il punto di partenza è una nuova visione della realtà e della sua complessità che viene messa a confronto con un'esperienza del Centro di cultura per lo sviluppo «Giuseppe Lazzati» di Taranto, già realizzata con il *Manifesto per un'ontologia trinitaria* di Piero Coda in un seminario del 2022, di cui è in corso la pubblicazione degli atti, con il *Manifesto per una teologia dal Mediterraneo* (Marsiglia, 21 settembre 2023) e con l'esperienza geopolitica di Aldo Moro, statista e protagonista della politica internazionale degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

Cambiare il modello di sviluppo, ridefinire il progresso (*Laudato si'*, 194), il tutto nella mediterraneità (Ferrara) che fa irrompere un nuovo inizio. Diversi relatori (Impellizzeri, Di

cognitiva, nella nostra società, un problema di democrazia; soprattutto i cristiani, non possono rimanere indifferenti. Siamo alla fine degli assoluti e niente è più dannoso di un fanatico *aut aut*: demitizzare ogni assolutezza, ogni autosufficienza, uscire dalle separatezze, dalle parzialità per un pensiero ulteriore. Il pensiero binario soffoca la realtà, è un pensiero primitivo e spesso violento. Le conoscenze frammentate, isolate, possono diventare una forma di ignoranza (*Laudato si'*, 138).

Ragionare, pensare, esprimersi secondo complessità è essere comunità (Mauro Ceruti). La complessità è il nostro presente; la complessità va abitata, assunta; senza, sgretoliamo; senza, affoghiamo. Solo un pensiero complesso ci salverà dalla semplificazione, dal riduzionismo, dal populismo. E nella complessità, un luogo esistenziale, un essere e una prassi della e nella realtà: l'ontologia trinitaria, il punto altro, ma incidente di cui lo spazio pubblico vive lo stigma, ne sente il bisogno; un darsi e un darsi agapico, una reciprocità reciprocante, un intreccio di rivelazione e storia (Piero Coda, Massimo Donà, Raul Buffo, *Scuola dell'ontologia trinitaria*).

L'attrattore della complessità è, comunque, l'amore. Non bisogna dimenticarlo: anche la pace ha attraversato l'assurdo di nascere o di tentare di nascere dalla preparazione della e alla guerra, ignorando la vita, dimenticando la relazione. Per non dire dell'annunciata fine della storia! Siamo finiti, senza accorgercene, nella post verità. Il dubbio, la perplessità, l'omologazione, una depressione del desiderio, un brutalismo, hanno attivato i fantasmi della regressione e spesso della resa. Il cambio d'epoca c'è e preme e spesso si reagisce senza entusiasmo, senza passione, senza profezia, nonostante l'impulso di un Magistero che si sforza di ridestare i sonnambuli e dare loro la vista dei segni dei tempi e dei nuovi orizzonti.

Dal convegno un ri-inizio, un ri-partire, che non è tornare indietro, non è ritorno, e la stessa figura di Moro, che il convegno vuole ricordare nell'anniversario della sua nascita (23 settembre 1916), è ciò che è già tra noi. Il pensiero e l'azione politica del non appagamento, la cultura dell'inclusione, del convergere, la pazienza attiva del non ancora, l'evoluzione della storia per fasi, per processi, la realtà evolve nella sua poliedricità. E anche la pace è sapere vivere nella trama, nei tra dei legami della concretezza della vita: la pace nella sicurezza (Imperato). Il convegno non avrà una conclusione, ma è il primo passo di un lungo miglio: un corridoio umanitario per giovani delle aree di crisi e una possibile presenza del territorio nelle iniziative del Piano Mattei. La meta del cammino rimane il cammino.

\*Presidente del Centro di cultura per lo sviluppo «Giuseppe Lazzati»

## Contro la guerra una missione quotidiana

Celebrata ad Assisi la Giornata internazionale della pace

di DAMIANO SERPI

L'inquietante escalation delle guerre, dal Medio Oriente all'Est Europa, ha imposto una nuova forte mobilitazione a chi non vuole né può rassegnarsi all'idea, oramai dilagante, che i conflitti e il riarmo rappresentano l'unica scelta possibile. È per riaffermare con forza questo profondo sentimento che migliaia di persone (tante le famiglie), sin dalle prime ore del mattino di oggi, sabato 21 settembre, hanno raggiunto con ogni mezzo Assisi, città di san Francesco, accogliendo così l'invito della «Fondazione Perugia-Assisi» a prendere parte alla nuova «Marcia straordinaria» in occasione della Giornata internazionale della pace istituita nel 1981 dall'Assemblea generale dell'Onu e alla vigilia del «Summit del futuro» che riunirà a New York i capi di Stato di tutto il mondo per discutere su come poter offrire all'umanità un presente migliore e salvaguardare il domani.

Non si è trattato, questa volta, del tradizionale appuntamento da Perugia ad Assisi, nato per iniziativa del filosofo e politico antifascista Aldo Capitini nel 1961, ma di un'edizione tanto straordinaria quanto urgente è il bisogno di far risuonare la parola PACE in un mondo ostaggio della «follia bellicista» che alimenta faide senza fine. Una marcia tutta assisana dunque con dapprima l'incontro tra le costruttrici e i costruttori di pace presso la Domus Pacis a Santa Maria degli Angeli e poi, a seguire, la marcia lungo il tragitto che dalla Porziuncola, passando per la basilica di San Francesco, conduce alla Piazza del Comune. Hanno aderito all'iniziativa 123 enti pubblici locali e oltre 300 tra gruppi, as-

sociazioni e movimenti provenienti da ogni parte d'Italia. Tante sigle, tante realtà diverse della società civile, del sindacato, del giornalismo, del comparto scolastico e universitario, ma anche tanti semplici cittadini. Rilevante la partecipazione del mondo cattolico con in prima fila le rappresentanze nazionali o locali delle Acli, della Caritas, della Co-



dell'orgoglio, prima di ogni interesse economico o nazionale. «Siamo qui - ha affermato nella sua introduzione Flavio Lotti, presidente della Fondazione Perugia-Assisi - in tanti e diversi perché siamo e vogliamo restare umani, e ribadire con forza il valore primario della pace perché con la guerra si perde tutto: dobbiamo dire «no» alle spese militari perché si ha bisogno di più cure e non di altre bombe». Un appello che ha trovato eco negli interventi della componente cattolica, presente con tanti giovani impegnati quotidianamente a diffondere la cultura della fratellanza, quando è stato ricordato che, come ha detto sovente Papa Francesco, la guerra è una sconfitta per tutti, sempre. La guerra non è un film e neanche un videogioco. Essa è barbarie, morte, distruzione, disumanizzazione, un cancro che si diffonde e divora dall'interno l'umanità intera

avvezzandola all'odio e allo scontro tra fratelli. Essere per la pace, che non può essere solo sinonimo di tregua ma che deve partire da un immediato, generale cessate il fuoco: non può e non deve essere un'illusione di pochi ma la missione costruttiva, contagiosa e quotidiana di tutti affinché si trasformi in quella visione di equità e giustizia che oggi manca, che la politica non riesce a proporci, che l'umanità sembra si sia arresa dal pretendere, che la diplomazia internazionale ha smarrito per strada. C'è bisogno di «ricostruire insieme una coscienza, una cultura e una politica di pace che si esprima attraverso la cura degli altri, dell'umanità intera e del Creato».

avvezzandola all'odio e allo scontro tra fratelli. Essere per la pace, che non può essere solo sinonimo di tregua ma che deve partire da un immediato, generale cessate il fuoco: non può e non deve essere un'illusione di pochi ma la missione costruttiva, contagiosa e quotidiana di tutti affinché si trasformi in quella visione di equità e giustizia che oggi manca, che la politica non riesce a proporci, che l'umanità sembra si sia arresa dal pretendere, che la diplomazia internazionale ha smarrito per strada. C'è bisogno di «ricostruire insieme una coscienza, una cultura e una politica di pace che si esprima attraverso la cura degli altri, dell'umanità intera e del Creato».



Pilato, De Simone, Bergamo) ne sono stati artefici e portano questa tensione di una teologia in uscita, di una teologia civica, una teologia ad alto tasso di laicità, di bene comune, di cittadinanza attiva. Siamo nel cambio di paradigma. Si sente il punto di rottura, il bisogno di un nuovo pensiero, di un nuovo sguardo, di una visione, di occhi nuovi, di una comprensione dell'intero, una sete di ben altro, ma anche la concretezza del concreto vivente.

Liberare, dare spazio alla realtà. Più che principi astratti, che diventano spesso idoli, un radicamento nelle fratture del reale e una capacità di saper collocare il vissuto quotidiano nella trama dei legami, che può dare anche stupore e sorpresa. Nessun turismo intellettuale o fughe individualistiche, né discorsi senza comunità, senza terra, né esperienze soggettive senza volto. Relazioni personali impegnate senza scappare da un luogo all'altro, da una compito all'altro, senza vincoli di impegno: andare sognando luoghi diversi e passare dall'uno all'altro è stato per molti un inganno (*Evangelii gaudium*, 91).

La cultura che non c'è; constatare l'inadeguatezza di quella che c'è; creare la cultura necessaria, adempiere al bisogno di leadership, è una necessità impellente. C'è una crisi, anche